

# La cura e la vita

**Il dibattito** Dopo il caso della padovana Caterina, la ragazza malata minacciata di morte per aver difeso su Facebook i test sugli animali

## Dialogo tra il filosofo e la scienziata

**Curi:** «Sulla bioetica definizioni perentorie: ma è necessario l'esercizio del dubbio»

**Capua:** «Vietare la sperimentazione animale significa violare la libertà dell'individuo»



### Il filosofo

Non esiste «la» vita, ma tante vite particolari, di tanti soggetti diversi



### La scienziata

Il valore della vita di un ratto è paragonabile a quella umana?

Prendendo spunto dal caso di Caterina Simonsen, la giovane padovana al centro delle polemiche per aver difeso la sperimentazione animale, Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, e il filosofo Umberto Curi, hanno sviluppato un dialogo sui temi della libertà della ricerca e dei suoi limiti. Caterina Simonsen, 25 anni, studentessa di Veterinaria a Bologna, colpita da quattro malattie rare, alla fine di dicembre ha pubblicato su Facebook una sua fotografia, con il respiratore sulla bocca e un cartello in mano che recita: «Io, Caterina S., ho 25 anni grazie alla vera ricerca, che include la sperimentazione animale». In poche ore su Facebook le sono arrivati 30 auguri di morte e 500



**insulti da parte degli animalisti. La ragazza ha replicato con pacatezza spiegando che preferisce alla difesa «Le persone razionali che discutono». Caterina ha poi chiuso il suo profilo Facebook per evitare altre polemiche.**

**U**mberto Curi «Può apparire sorprendente, o vagamente stravagante, l'iniziativa di far dialogare una scienziata e un filosofo su un tema che sembra essere puramente tecnico, quale è quello della sperimentazione animale. Per parte mia, sono convinto del contrario, perché se vogliamo andare oltre la contrapposizione "armata" fra impostazioni ideologiche programmaticamente antagonistiche, l'unica strada è quella di un confronto razionale fra "saperi" diversi e distinti. Senza pregiudiziali e senza la pretesa di avere la verità in tasca».

**I**laria Capua «Si è rivitalizzato in questi giorni il dibattito sulla necessità o meno di compiere esperimenti sugli animali, come passaggio obbligato per la messa a punto di terapie a favore della salute degli esseri umani. Esistono posizioni contrapposte fra il ricercatore e l'animalista, che si pongono oltre il merito del contendere, ma che vertono su questioni etiche, alle quali un ricercatore da solo non può rispondere.

**C**uri «Da un certo punto di vista, neppure il filosofo è in grado di rispondere, o almeno non lo è se per risposta si intende la formulazione di una posizione netta, univoca, assoluta. Temi come questo, e come peraltro le numerose e delicate questioni che sono oggetto della riflessione bioetica, non si prestano a generalizzazioni o a definizioni perentorie. Mentre è significativo notare che quando emerge un problema su questo terreno è immediata la divisione fra due fazioni opposte, entrambe indisponibili ad ascoltare le ragioni altrui. Proprio quando sarebbe necessario l'esercizio del dubbio e la prudenza di una ricerca che procede in mare aperto, senza l'ausilio di stelle fisse, proprio in casi di questo genere prendono il sopravvento l'intolleranza e il fanatismo».

**C**apua «Il ricercatore è spinto dal desiderio di conoscere ed inevitabilmente passa attraverso l'abbattimento di barriere precostituite. Così, ai tempi di Avicenna era proibito ai medici intervenire chirurgicamente sul corpo umano o sul cadavere, perché vietato dalla legge islamica. Ma oggi, questo ci sorprende e ci sembra assurdo. Spingersi oltre le consuetudini, le credenze popolari, affrontare giudizi da parte delle autorità. Ma è giusto darsi un limite? Frenare la curiosità e la sete di conoscenza? Sono domande che mi pongo come ricercatrice, ma anche come cittadina di una comunità che è proiettata verso il progresso civile e culturale».

**C**uri «Gli interrogativi che tu poni sono gli stessi che ricorrono costantemente in tutta la tradizione culturale dell'Occidente. È noto che sul frontone del tempio di Delfi era scritto il monito: "Conosci te stesso!", vale a dire un invito ad esplorare i segreti della realtà in cui siamo immersi, a comin-

ciare dal mistero della condizione umana. Ma vi era anche un'altra iscrizione, sovente trascurata, vale a dire "Nulla di troppo". In qualche modo, con queste due sentenze la cultura greca antica indicava la tensione che è alla base di ogni impresa conoscitiva dell'uomo: da un lato, la spinta a procedere oltre i limiti di ciò che è già noto, e dall'altro l'esigenza di non varcare alcuni confini, oltre i quali si rischia di approdare ad esiti contrari all'umanità e alla civiltà».

**C**apua «A me pare che la contrapposizione fra animalisti e ricercatori abbia anche delle implicazioni sulla libertà dell'individuo. La sperimentazione su animali è parte integrante della validazione di protocolli terapeutici, medici e chirurgici ed è riconosciuta a livello internazionale come passaggio obbligato prima dell'uso nell'uomo. È comprensibile che chi è contrario alla sperimentazione animale non voglia curarsi con farmaci o protocolli sperimentati sugli animali, e di questi ce ne sono assai pochi disponibili».

**C**uri «Il tuo richiamo al problema della libertà dell'individuo - di per sé del tutto pertinente - evidenzia ulteriormente la complessità dei temi implicati nel "caso" di Caterina Simonsen, e conferma quanto siano del tutto inappropriati approcci del tipo "tutto o niente", riferiti a situazioni in cui ogni assolutizzazione appare del tutto fuori luogo. Senza dire che la storia dimostra con abbondanza di esemplificazioni quanto inutile sia ogni tentativo di impedire lo sviluppo delle ricerche in diversi ambiti della scienza. Hai ricordato la proibizione contenuta nelle legge islamica di intervenire chirurgicamente sul corpo umano, vivo o morto. Ma una analoga proibizione era vigente anche in Europa agli inizi dell'era moderna. E le autopsie si eseguivano allora in luoghi segreti, pronti a far scomparire i cadaveri in caso di ispezioni improvvise dell'autorità. Fermare lo sviluppo delle ricerche è come cercare di far risalire il fiume alla sorgente».

**C**apua «Sempre in tema di libertà, non si è finora sottolineato abbastanza che vietare la sperimentazione animale violerebbe la libertà degli individui che invece vogliono avvalersi di protocolli validati nell'animale. Ma allora non sarebbe più logico per le lobby animaliste europee se facessero fare pressioni affinché siano disponibili sul mercato anche i farmaci prima del passaggio sperimentale nell'animale? Non sarebbe opportuno insistere affinché non ci siano due binari paralleli di registrazione ed autorizzazione dei farmaci, uno sperimentato su animali ed uno no invece di limitare la libertà di altri individui?»

**C**uri «C'è anche una "malattia" del discorso, dalla quale occorrerebbe liberarsi, ogni volta in cui si affrontino questioni come quelle sollevate dal caso di Caterina. E' la tendenza ad usare come armi improprie termini che, viceversa, andrebbero impiegati con grande moderazione e prudenza, e con soprattutto con la consapevolezza delle implicazioni che essi includono. Si pensi, ad esempio, all'abuso dei riferimenti al valore della vita, quasi sempre evocato del tutto a

sproposito, e comunque senza la necessaria contestualizzazione. A me pare, per dirla con una battuta, che non esista "la" vita, ma le vite particolari, e diverse, di tanti soggetti, umani o animali, e che dunque il problema non possa essere risolto una volta per tutte, magari con lo stratagemma di scrivere "vita" con l'iniziale maiuscola. Tu cosa ne pensi?»

**Capua** «Hai certamente ragione quando sottolinei che uno dei nodi centrali è anche il valore della vita. Gli esseri viventi dai protozoi ai mammiferi (incluso Homo sapiens) hanno lo stesso diritto di vivere? Il valore della vita di un ratto (sia esso topo di fogna o ratto di laboratorio) è paragonabile al valore della vita umana? La vita di un essere meno evoluto vale lo stesso di

quella di un essere superiore? Se così fosse dovremmo lasciar vivere anche gli agenti patogeni come batteri e virus (non lavarci le mani, non usare disinfettanti) zanzare, pidocchi ed altri animali infestanti. E l'umanità non sarebbe certo quella che è oggi».

**Curi** «Tentiamo una sintesi? Una scienziata e un filosofo, sia pure con argomenti diversi e perfino con differenti "stili" di pensiero, concordano nel raccomandare un approccio razionale e non emotivo, problematico e non assertorio, tollerante e non fondamentalista, a questioni come quella emersa nella vicenda della giovane Caterina. Più ancora della soluzione - ammesso che vi sia - al caso specifico, è in gioco il livello generale di maturazione civile e culturale dell'umanità e del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La normativa

In Italia, a partire dal 1992, le regole sulla sperimentazione animale sono più severe rispetto al livello comunitari. Il Decreto legislativo 116/92 prevede che tutti i progetti di ricerca con impiego di vertebrati siano resi noti al ministero della Salute e dimostrino che per quel progetto non vi sono alternative all'uso degli animali. Il principio guida della direttiva, e la direzione dei nuovi investimenti, è quello cosiddetto delle «3R»: «Replacement, Reduction and Refinement», cioè «sostituzione, riduzione e perfezionamento». Sono comunque vietati gli esperimenti per uso cosmetico.



Leggi la storia di Caterina [corriereedelveneto.it](http://corriereedelveneto.it)

## Umberto Curi



È professore emerito di Storia della filosofia all'Università di Padova. Ha diretto per oltre vent'anni la Fondazione culturale «Istituto Gramsci Veneto». È autore di numerosi saggi, fra i quali *La forza dello sguardo* (2004), *Un filosofo al cinema* (2006), *Passione* (2013).

## Ilaria Capua



Romana, è una virologa e veterinaria che lavora a Padova. Ha contribuito in maniera determinante alla comprensione della influenza aviaria, e ha reso pubblica la sequenza genetica del virus dell'aviaria nel 2006. Capolista della Lista Monti, nel 2013 è stata eletta alla Camera.

